

«Fu allora che per la prima volta mi raccontò la storia del castello colpito da un grave sortilegio: fra quelle spesse mura, dove il silenzio copriva anche i lamenti, ogni cento anni veniva rinchiusa una regina e nessuna di loro ne era mai uscita viva. Donne innocenti, estranee a qualsiasi delitto, disse, ma di ostacolo ai loro uomini nei loro sordidi giochi di potere.»

Con sguardo attualissimo Adriana Assini riapre le porte della corte di Isabella di Pastiglia e di suo marito Ferdinando d'Aragona, per raccontare le intime radicate contraddizioni di un determinato contesto storico e non solo: il XVI secolo. La voce narrante è quella di Francisca, una giovane moresca di nobili origini ridotta in schiavitù a seguito della Reconquista portata a compimento dai re Cattolici.

Francisca delinea un ritratto intenso della regina Juana, terzogenita dei sovrani spagnoli, nota ancora oggi come Giovanna la Pazza, ritratto che non vuole essere né fotografia oggettiva né semplice racconto di un'osservatrice ma piuttosto vicenda condivisa. Il paradigma esistenziale delle due protagoniste confluisce dunque in un'unica esperienza, si compenetra in un romanzo di de-formazione segnato da privazione, rinuncia, solitudine, gelosia e non ultima, ragion di stato.

Il racconto di sé è imprescindibile dal rapporto con l'altra: tanto Francisca, umile serva nella più potente core europea del Cinquecento, quanto Juana, erede di gran parte dell'impero spagnolo, sono legate a doppio filo da un "desino" beffardo che, illuse entrambe negli anni della giovinezza, le depreda infine di libertà e desideri.

La storia di Juana e dunque quella di Francisca, straordinario personaggio –ancella nato dalla fervida fantasia dell'autrice, si sviluppa attorno all'infelice amore per Filippo il Bello, arciduca d'Austria e di Borgogna, suo sposo per inequivocabili scopi politici; Juana, lacerata da questo distruttivo amore-e con lei illecitamente anche Francisca-sarà costretta a fare i conti con i sordidi intrighi del corrotto e libertino Filippo. Francisca diviene quindi, metaforicamente, lo specchio attraverso cui Giovanna è quotidianamente costretta ad osservare la sua condizione di oppressione, quella stessa che Assini ritiene possa essere stata causa di un simulato stato di pazzia ed insieme di una comprensibile "febbrile emotività".

Dal canto suo Francisca, indubbio simbolo della crudeltà dell'evangelizzazione forzata e di un'intolleranza, religiosa e culturale, che perfettamente si coniuga con l'eurocentrismo imperialista, non può che costruire con la sua carceriera un rapporto contrassegnato da un "rancoroso affetto".

Con la semplicità del suo linguaggio Adriana Assini, che precedentemente ha già dimostrato la sua abilità nell'ibridare Storia e artificio narrativo - e che è l'autrice anche del disegno di copertina - ci consegna una narrazione piena di universali e cangianti rimandi, con una scrittura sintattica "ripiegata su se stessa" cioè all'interno della quale nessun'altra voce è amessa se non quella delle due protagoniste, Francisca ripercorre quasi sessant'anni di violenze, abusi e ingiustizie.

L'autrice non vuole dunque semplicemente riproporre la biografia dell'infelice regina, ma piuttosto mettere in scena la relazione tra due nemiche/amiche e la distanza culturale e spirituale da cui essa appare inconfondibilmente segnata; ciò nonostante quello che nel romanzo più si connota positivamente è proprio il valore che tale relazione assume e gli echi che produce sviluppandosi entro un contesto così ostile. Se nemmeno la morte di Juana libera o rende lei/loro giustizia, dunque se entrambe le protagoniste risultano sconfitte sia storicamente che narrativamente, essa palesa comunque un esito positivo:

l'acquisizione della consapevolezza.

Sara Poletto

